

La custodia attenuata : la particolare esperienza di Castelfranco Emilia.

1. PREMESSA

Con circolare D.A.P. del 30 maggio 1991, n° 106362, l'Amministrazione Penitenziaria con l'allora Direttore Generale del DAP, Presidente Niccolò Amato, con la sensibilità e l'acutezza predittiva che ne ha contraddistinto l'operato, in esecuzione al D.M. del 10 maggio 1991 che recepiva un ordine del giorno della Camera dei Deputati datato 11 maggio 1990 e soprattutto della L.n°162 del 1990, istituiva e individuava appositi circuiti penitenziari dedicati a detenuti tossicodipendenti, orientati in senso trattamentale differenziato, in modo da far prevalere le esigenze della solidarietà sociale su quelle della sicurezza e volti a garantire ai soggetti tossicodipendenti le cure, l'assistenza, il trattamento socio-sanitario miranti al loro recupero e reinserimento sociale.

Tale circolare, oltre a essere una tra le prime direttive organizzative delle strutture a custodia attenuata, rappresenta anche la presa di coscienza del fenomeno delle dipendenze in ambito penitenziario, che già nel 1990, annoverava numericamente nelle patrie galere, 25.804 detenuti presenti, pari al 28,29% dell'allora popolazione complessiva ristretta.

Detto dato, per altro, è rimasto pressoché costante dal 1990 a oggi, oscillando tra la percentuale massima di detenuti tossicodipendenti registrata nel secondo semestre del 1991, pari al 32,54%, a quella più bassa del 21,44%, relativa al secondo semestre del 2006.

Deve constatarsi che, di fatto, prima di quella data, già erano state avviate isolatamente, seppure timidamente, alcune e significative esperienze che, col tempo si sono consolidate ed affinate, ponendosi quale parametro conoscitivo e di riferimento per la costituzione delle future custodie attenuate.

Mi riferisco, in particolare, alle esperienze della Sea.TT. di Rimini e della Casa Circondariale "Mario Gozzini" di Firenze, semplicemente nota come "Solliccianino".

Tali esperienze, per i tempi avanzatissime, si sono sviluppate soprattutto grazie all'acume umanitario e alla intuizione pionieristica dei direttori dell'epoca (Grazioso e De Mari), commiste alla benevolenza dei rispettivi territori che, grazie al prezioso apporto dei SERT locali, delle Comunità terapeutiche, della Magistratura di Sorveglianza, del privato sociale, degli enti territoriali e del grande senso civico della cittadinanza locale, ha consentito il nascere di esperienze commendevoli ed edificanti, che, fortunatamente, si è cercato di replicare.

Infatti, con successiva circolare del 21 aprile 1993, n. 3359/5809, il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, distinse in relazione alla pericolosità dei ristretti, i circuiti penitenziari in tre livelli, di cui, il primo di alta sicurezza, il secondo di media sicurezza e il terzo di custodia attenuata, destinato ai detenuti tossicodipendenti non particolarmente pericolosi e, quindi, recuperabili, indicando per ogni singolo Provveditorato regionale, gli Istituti riservati a detti detenuti.

La circolare predetta, inoltre, precisava che ai detenuti tossicodipendenti doveva essere offerta una risposta non meramente punitiva ma finalizzata alla loro cura e riabilitazione.

Come si dirà meglio in prosieguo, la disposizione citata, ha un merito e un demerito.

Affermare il diritto di cittadinanza per le custodie attenuate nel panorama penitenziario italiano, rappresenta, sicuramente, un principio di estrema rilevanza e importanza poiché valorizza l'individualizzazione del trattamento cui l'osservazione scientifica della personalità deve tendere per dettato normativo.

Si poteva però fare di più e precisare da subito e meglio i contenuti e le modalità operative delle strutture implicate, per creare percorsi omogenei e unitari, avulsi dall'individualismo e personalismo interpretativo che, purtroppo, le ha caratterizzate.

2. LE PRIME RIFLESSIONI

Proprio la necessità di ridurre ad unità la variegata esperienza sulle custodie attenuate che si erano formate sul territorio nazionale, ha spinto l'Amministrazione Penitenziaria a costituire sin dal 1997, Gruppi di studio, con l'intento di uniformarne il regime, monitorandone attentamente le attività, incrementando esperienze innovative, diffondendo e replicando i progetti "eccellenti".¹

Pertanto, sulla scorta dei documenti redatti dal "Gruppo di lavoro sugli interventi specificatamente mirati per i detenuti tossicodipendenti", istituito con provvedimento del Direttore Generale del DAP in data 02.02.2000 e delle osservazioni presentate dai Provveditori Regionali e dai Direttori delle strutture a Custodia Attenuata è stato rassegnato uno schema di Regolamento interno tipo per gli I.C.Att. (Istituti a custodia attenuata) con l'intento di cristallizzare delle linee guida operative comuni a tutti i circuiti differenziati per il trattamento avanzato dei detenuti tossicodipendenti.

Premesso che lo schema di regolamento così come predisposto non aveva alcun valore cogente e/o surrogatorio del regolamento interno dell'Istituto di cui all'art.16 della L.O.P., ma valeva quale semplice seppure autorevole contributo critico alla elaborazione del regolamento interno degli Istituti a trattamento differenziato, esso rappresenta comunque uno sforzo notevole di ricerca dei tratti comuni rilevati dall'esame degli Istituti o singole sezioni a custodia attenuata sino ad allora istituite.

Dall'esame del regolamento che inizialmente prevedeva 48 articoli ridotti poi a 36 e dalle risultanze dello studio pregevole eseguito dal Gruppo di addetti ai lavori, possono desumersi alcuni principi generali che attengono alla tipicità della struttura, all'impiego del personale, ai controlli da eseguire secondo la tecnica penitenziaria, alle caratteristiche degli utenti e alla loro selezione, alla connotazione del gruppo di Osservazione e Trattamento e alle attività educative da programmare.

In primis, è manifestata chiaramente la necessità di costituire un singolo Istituto interamente dedicato ai detenuti tossicodipendenti o alcooldipendenti, o, in alternativa, realizzare una sezione indipendente rigidamente separata dal più ampio Istituto Penitenziario dotata di un proprio personale delle aree socio-psico-educative, di spazi trattamentali differenziati e, addirittura, di una autonomia contabile, al fine di favorire la più ampia autonomia funzionale, organizzativa e gestionale.

Si era altresì convenuto sulla necessità di limitare a sessanta unità la capienza di dette strutture, ritenuta quale limite ottimale per la realizzazione dei programmi interdisciplinari.

La natura non prevalentemente securitaria, aveva altresì portato a disegnare gli spazi deputati alla vita quotidiana secondo "standard" comuni prevedendo cucine e mense "normali", stanze di pernottamento e non celle, spazi di socialità confortevoli e rilassanti tali da esaltare le caratteristiche di un ambiente alieno da istanze coercitive e segreganti, che rinviano al concetto di luogo abitativo.

La selezione degli utenti che presupponeva **la volontarietà di sottoporsi al programma** e la successiva sottoscrizione del contratto terapeutico-trattamentale, con l'impegno a partecipare alle attività relative, avveniva mediante il Gruppo di Osservazione e Trattamento di cui all'articolo 28 del Regolamento di esecuzione integrato dagli operatori dei Ser.t che regola e disciplina anche le successive tappe del percorso terapeutico-trattamentale.

Le attività di osservazione e trattamento esplicate dalla Direzione dovevano riferirsi a un progetto appositamente elaborato e recepito in un protocollo operativo sottoscritto dall'Amministrazione penitenziaria, dalla Regione e dagli enti Locali.

La richiesta per accedere all'I.C.Att., doveva tener conto di un precedente stato di dipendenza da sostanze alcoliche o stupefacenti ed essere rivolto ad utenti con un massimo di 35 anni di età, condannati almeno in primo grado per un reato di limitata pericolosità sociale e residenti in Regione o comunque avere un nesso significativo con il territorio contiguo in ossequio al principio della territorializzazione della pena.

¹ Circolare DAP, protocollo0169054-2003 del 14 aprile 2003.

Infine, era richiesta l'assenza di menomazioni fisiche o mentali tali da compromettere la piena partecipazione alle attività trattamentali e la provenienza da altri Istituti penitenziari.

Il lavoro esplicito dal Gruppo di accreditati addetti, in verità, è stato molto più analitico e profondo. In questa sede, ci si è limitati ad una brevissima rassegna delle risultanze cui il Gruppo era pervenuto, frutto di un lavoro complesso e articolato, per puntualizzare alcuni punti utili ai fini della presente relazione.

Ma alcuni importanti capisaldi erano stati tracciati, quali la necessaria autonomia e separatezza delle strutture a ciò deputate, dell'accoglimento e applicazione del principio di territorializzazione della pena, dell'allargamento del Gruppo di osservazione e trattamento a tutti i soggetti interessati per la predisposizione del programma individualizzato di trattamento improntato al principio dell'osservazione scientifica della personalità e della massima estensione delle tipiche attività trattamentali, previste, per altro, dall'art. 15, L.O.P. .

Si poteva però fare di più e prevedere espressamente la sperimentazione di "controlli di qualità" per verificare la bontà del lavoro svolto, al fine di monitorare attentamente gli utili reinserimenti e le recidive (sulla tossicodipendenza, sul reato sulla "doppia recidiva), al fine di apportare i correttivi necessari volti a migliorare una attività che in ultima analisi, comporta un lavoro enorme in termini di risorse umane, finanziarie e strutturali.

3. LE STRUTTURE A CUSTODIA ATTENUATA – ESPERIENZE RILEVABILI.

Attualmente, sono ancora in corso da parte dell'Amministrazione penitenziaria significative esperienze di Istituti a Custodia attenuata e di Istituti con sezione a custodia attenuata, anche se il sovraffollamento ne penalizza fortemente la loro operatività.

I principali Istituti connotati a custodia attenuata, sono i seguenti :

- Casa Circondariale "Mario Gozzini" di Firenze;
- Venezia, "Giudecca SAT";
- Casa Circondariale di Rimini "Se.ATT";
- Casa di Reclusione di Eboli;
- Casa Circondariale di San Remo;
- Casa di Reclusione di San Severo;
- Casa Circondariale "Le Vallette" – Torino – sezione A Custodia Attenuata "Arcobaleno";
- Casa Circondariale di Monza – Sezione sperimentale a Custodia Attenuata;
- Casa di Reclusione di Padova – Sezione a Custodia Attenuata;
- Terza Casa Circondariale di Rebibbia;
- Casa Circondariale di Genova Marassi – Sezione a Custodia Attenuata;
- Casa Circondariale di Lauro (Avellino);
- Complesso penitenziario di Secondigliano (Napoli) – Reparto "Verde";
- Casa Circondariale di Forlì – sezione a Custodia Attenuata;
- Casa Circondariale di Giarre (Ct);
- Casa Circondariale di Empoli;
- Casa Circondariale di Verbania;
- Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia
- Casa di Reclusione Milano-Bollate;
- Busto Arsizio;
- Catanzaro "N.C. Siano".

Dall'analisi, seppure sfumata, delle varie sperimentazioni su elencate si desumono marcate differenze strutturali, organizzative e funzionali, accanto a disorganiche distribuzioni territoriali.

In primis, balza agli occhi il fatto che in alcune Regioni sono presenti diverse strutture a custodia attenuata mentre in altre sono completamente assenti (Sardegna, Basilicata, Trentino Alto-Adige, Marche, Umbria e Friuli Venezia Giulia).

Inoltre , sotto il profilo strutturale, possono rilevarsi due modelli di riferimento di cui , il secondo, con due variabili : il primo di essi rappresentato dall'Istituto autonomo dedicato completamente alle dipendenze (I.C.A.T.T.) e il secondo caratterizzato dalla sezione inserita in un più ampio contesto detentivo ovvero posta fuori dall'Istituto ma entro il perimetro dello stesso (Se.A.T.T.). In una realtà studiata (Rimini), quest' ultimo modello viene proposto con entrambe le varianti.

Altre notevoli differenze si evincono per quanto attiene ai parametri di selezione dei detenuti da inserire in dette strutture; per alcuni di essi è indifferente la posizione giuridica rivestita di imputato o di definitivo ; il fine pena può variare dai sei/otto mesi di Rimini ai sei anni del "Mario Gozzini" di Firenze.

I parametri selettivi, in alcuni casi sono determinati direttamente dai Provveditorati Regionali dell'Amministrazione Penitenziaria (PRAP), presso altre strutture dal Gruppo di Osservazione e Trattamento.

Ancora, per alcuni Istituti è condizione per l'accesso la completa disintossicazione metadonica mentre per altre strutture non è un requisito necessario.

Divergenze sono viepiù riscontrabili nelle metodologie seguite (a prevalenza terapeutiche , a prevalenza educativa /trattamentale ovvero miste), nella conformazione del Gruppo di Osservazione e trattamento , nei controlli da seguire per l'eventuale verifica circa l'uso di sostanze stupefacenti ecc.

A ben vedere, non esiste un modello unico ma ogni struttura fa storia a sé.

La riflessione degli studiosi del fenomeno e dei penitenziaristi, alla luce delle esperienze sinora fatte, deve , per converso , portare a tracciare un minimo comune denominatore, un filo unitario tra le diverse strutture a custodia attenuata, al fine di individuare un modello astratto di riferimento perfettibile, da esportare su tutto il territorio nazionale.

Proprio l'osservazione e studio delle diverse realtà operative, l'analisi dei loro pregi e difetti, ha consentito di enucleare il progetto di Castelfranco Emilia per porre, eventualmente, le condizioni di un modello "esportabile" nelle altre Regioni italiane.

4. IL PROGETTO DEL CARCERE COMUNITA' DI "CASTELFRANCO EMILIA".

Come è stato detto in premessa, i modelli di custodia attenuata riscontrabili nel panorama penitenziario italiano possono essere ridotti sostanzialmente a due :

- Quello che colloca una sezione a custodia attenuata "indipendente" all'interno di un più ampio Istituto penitenziario ovvero all'esterno di esso ma situata nel perimetro dello stesso (Se.A.T.T.);
- Quello che prevede la istituzione di una struttura penitenziaria dedicata integralmente alla custodia attenuata dei detenuti tossicodipendenti o alcoolodipendenti (I.C.A.T.T.).

La prima soluzione presenta svantaggi notevoli, poiché crea differenziazioni tra personale e detenuti all'interno della medesima struttura.

In particolare, la coesistenza di detenuti comuni con pericolosità medio/alta accanto a detenuti tossicodipendenti, determina una promiscuità che favorisce lo scambio di sostanze psico attive, stagiando la sicurezza verso l'alto.

A causa del sovraffollamento, detta soluzione è in fase recessiva.

La seconda soluzione, appare più appropriata a condizione che riguardi numeri consistenti di detenuti, in maniera tale da favorire la deflazione di altri Istituti penitenziari vicini.

Il progetto di Castelfranco Emilia, si pone nel solco della seconda soluzione prospettata, per altro già caldeggiata dal Gruppo di Lavoro per le custodie attenuate indicato nelle premesse del presente lavoro.

Pertanto, seppure non abbia la conformazione di un I.C.A.T.T. come la Direzione aveva inizialmente caldeggiato, può comunque vantare degli spazi detentivi che permettono la ricettività di un vasto bacino di utenza.

La Casa di Reclusione a custodia attenuata di Castelfranco Emilia nella sua ideazione iniziale, mira a divenire struttura intermedia dove saranno ospitati detenuti tossicodipendenti e/o alcooldipendenti definitivi o imputati, per i quali non è stato possibile preordinare misure alternative alla detenzione. In particolare, i detenuti definitivi potranno avere una pena superiore a sei anni anche come residuo pena o avere alle spalle numerosi fallimenti in programmi di comunità, oppure avere scarsa consapevolezza del problema della dipendenza o una insufficiente motivazione al cambiamento, oppure non aver mai avuto contatti con i Servizi di cura.

In questi casi, la permanenza nella custodia attenuata permetterà di scontare la pena in maniera tale da consentire il recupero evitando danni aggiuntivi collegati al permanere in ambienti detentivi con popolazione fortemente caratterizzata in senso delinquenziale.

La struttura di Castelfranco Emilia accoglie, inoltre, quei detenuti in affidamento che devono tornare al regime di detenzione in seguito al fallimento del programma alternativo.

In forza del principio della territorizzazione della pena, saranno ospitati con priorità i detenuti italiani e stranieri residenti nel territorio della provincia di Modena, allargando poi il bacino di utenza ai residenti della Regione Emilia Romagna e di altre Regioni.

Altra peculiarità prevista dal protocollo d'intesa siglato tra il Provveditorato Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria di Bologna e la Regione Emilia Romagna, risiede nella centralità e valorizzazione del **Gruppo di Osservazione e Trattamento (G.O.T.) allargato, ex artt. 28 e 29 del d.P.R. 230/2000**. In esso, saranno coordinate sotto la responsabilità del Direttore dell'Istituto, tutte le istanze e le risultanze dell'osservazione provenienti dai molteplici e variegati soggetti che operano nell'Istituto, ivi compresi i referenti della Comunità terapeutiche interessate.

Occorre, a tal fine, valorizzare i contributi provenienti da tutti i soggetti pubblici e privati accreditati, che debbono agire su di un piano paritetico, ferme restando le rispettive competenze statuite ex lege.

Il G.O.T. predispose per ogni singolo soggetto un atto di impegno e di adesione al progetto che sarà sottoscritto con firma di onore dall'interessato.

A tale atto impegnativo di adesione, seguirà un periodo di osservazione della durata di uno o due mesi, in cui verrà valutato l'impegno e collaborazione profusi e si porranno le premesse per il progetto riabilitativo.

Il detenuto, dovrà pervenire in Istituto in condizione di non assunzione di terapie sostitutive e con altra eventuale terapia farmacologia stabilizzata.

E' prevista un'accurata formazione di tutto il personale impiegato e, soprattutto, della Polizia penitenziaria, consci del fatto che nessun progetto possa essere realizzato senza la partecipazione attiva del personale di Polizia penitenziaria che istituzionalmente deve partecipare alle attività di osservazione e al recupero dei ristretti.

Il metodo seguito, tende ad una contemperazione equilibrata tra attività terapeutiche e trattamentali, ove, però, il lavoro e l'istruzione hanno una prevalenza nella quotidianità dell'Istituto.

A tal fine, l'esperienza penitenziaria insegna che non è possibile alcuna sanitarizzazione delle strutture a custodia attenuata, pena la inefficacia rieducativa.

Infatti, osta a tale impostazione l'attuale assetto normativo e organizzativo dell'Istituto e la circostanza non trascurabile che il detenuto è un soggetto nei confronti del quale l'Amministrazione Penitenziaria è titolare dell'esecuzione penale, ove la sicurezza e il trattamento rieducativo in cui l'aspetto sanitario rientra, non possono essere disgiunti in vista del perseguimento delle finalità cui la pena deve tendere per dettato Costituzionale.

Il lavoro, pertanto, assume una importanza notevole nel percorso appositamente studiato poiché un sistema penale è proficuo nella misura in cui riesce a restituire alla società un "utile cittadino".

In particolare, le attività lavorative sono state mutate dalla cultura ed esperienza delle Comunità terapeutiche. Il lavoro è collateralmente sostenuto da corsi professionali regionali e/o provinciali al termine dei quali si consegue un attestato professionale "spendibile" all'esterno, in modo da creare le basi di un proficuo inserimento nella società.

Infine , utilizzando gli strumenti normativi di favore vigenti, si è ricorso alla stipula di convenzioni tra la direzione e le cooperative sociali esterne , molto presenti e disponibili nel territorio di Modena per la gestione diretta delle lavorazioni penitenziarie.

Ciò, è stato possibile per effetto dell'art. 47 del d.P.R. 230/2000, che prevede espressamente la possibilità per le direzioni penitenziarie di stipulare convenzioni con le cooperative sociali e con le imprese pubbliche e private per l'organizzazione e la gestione delle lavorazioni sia all'interno che all'esterno dell'Istituto. I detenuti che prestano la loro opera in tali lavorazioni, dipendono , quanto al rapporto di lavoro, direttamente dalle imprese che le gestiscono.

Le lavorazioni attivate riguardano l'attività florovivaistica , le arre verdi e le attività agricole. L'Istituto è fornito di 4 serre con produzione biologica certificata , di una stalla che ospita una razza pregiata bovina locale in via di estinzione , di varie arnie per la produzione di miele e di un vigneto per la produzione di vino d.o.c. locale ed aceto balsamico.

Inoltre , le aree verdi sono particolarmente curate affinché il senso armonico e del bello facciano parte integrante del luogo abitativo, poiché la cura del sé deve essere speculare al luogo in cui si vive.

Sono previste ancora una falegnameria , una moderna lavanderia industriale , un allevamento e addestramento di cani Labrador per soggetti con handicap e un maneggio cavalli per pet therapy.

Questa progettazione iniziale era chiaramente suscettibile di ampliamento in relazione alle esigenze dell'Istituto.

Il lavoro viene organizzato su base gruppale ed ogni gruppo avrà la responsabilità di un'attività o lavorazione.

La C.R. di Castelfranco Emilia, prevede una articolazione degli spazi con caratteristiche comuni, quali :

- Spazi quotidiani (una stanza di pernottamento con doccia e servizi igienici interni, la cucina e la mensa comune , barberia);
- Spazi di socialità (locali per il tempo libero, sala cinema e teatro, biblioteca, palestra, aree verdi);
- Spazi terapeutici (stanze per colloqui singoli e per attività di gruppo, infermeria e ambulatori medici);
- Spazi lavorativi (officine , serre , laboratori interni, lavanderia industriale, stalla, maneggio);
- Spazi formativi (aule scolastiche per corsi di recupero e formazione).

Quindi, gli elementi tipici del trattamento previsti dalla L.O.P. sono con sagacia temperati agli aspetti terapeutici secondo una coesistenza armoniosa e programmata dal G.O.T. allargato.

La giornata come tutte le attività sono rigidamente programmate ed eterodirette. Nessuno spazio organizzativo è dato agli utenti, poiché il programma rieducativo deve ripristinare il senso del rispetto delle regole che nei detenuti con dipendenze è estremamente labile.

Lo schema di una giornata tipo è la seguente :

- Sveglia alle ore 7,00 – risulta indispensabile che la sveglia avvenga in forma autonoma entro detto orario per il conseguente avvio che si intendono promuovere nella giornata.
- Colazione – Viene effettuata dalle ore 7,30 ed entro le 8,00 nella sala da pranzo ove i ristretti si recheranno in forma autonoma. Durante la colazione verranno distribuite le sigarette , con un limite individuale di un pacchetto a giornata.
- Pausa ricreativa – dalle 8,00 alle ore 8,30, negli spazi adiacenti alla sala da pranzo o ai laboratori professionali.
- Partecipazione alle attività lavorative, formative e/o terapeutiche – dalle ore 8,30 alle ore 12,00, avranno luogo le attività predette in ragione delle singole destinazioni.
- Pausa ricreativa – dalle ore 12,00 alle ore 12,30 negli spazi adiacenti alla sala da pranzo o ai laboratori professionali.
- Pranzo – viene consumato dalle 12,30 alle 13,30 nella sala da pranzo comune.

- Pausa ricreativa – dalle ore 13,30 alle ore 14,00, negli spazi adiacenti alla sala da pranzo o ai laboratori professionali.
- Ripresa delle attività lavorative, formative e/o terapeutiche – dalle ore 14,00 alle ore 16,00 avranno luogo le attività predette in relazione alle singole destinazioni.
- Dalle ore 16,00 alle ore 19,00 sono previste pause sportive, ricreative, culturali o di recupero scolastico secondo le opzioni del detenuto.
- Cena – viene consumata dalle ore 19,30 alle ore 20,30 nella sala comune.
- Vita dei gruppi – dalle 20,30 alle 22,00, i gruppi potranno partecipare alle diverse iniziative che si terranno nella sala cinema/teatro ovvero autogestirsi negli spazi comuni destinati alla ricreazione collocati nei due piani della zona alloggi.

Infine, nei giorni festivi e di sabato sono previsti e programmati i colloqui con i parenti, familiari e altre persone così come previsto dall'Ordinamento penitenziario.

5. PROSPETTIVE E IPOTESI DI LAVORO

L'esperienza acquisita quale penitenziarista in anni di lavoro, dapprima alla guida del penitenziario di Rimini e, successivamente, di quello di Castelfranco Emilia mi portano alle seguenti considerazioni.

Ritengo che il patrimonio di cultura ed esperienza rappresentato dalle custodie attenuate debba essere valorizzato e rilanciato, soprattutto in un momento come quello attuale caratterizzato dal sovraffollamento penitenziario.

Occorre, a parere di chi scrive, costituire un modello unitario di I.C.A.T.T. da istituire in ogni Regione, specializzato sulle dipendenze, che operi su numeri consistenti (non meno di 140 detenuti), che decongestionino le carceri contigue, poiché è notorio che il detenuto tossicodipendente e/o alcolodipendente è per sua natura complesso, problematico e comporta metodologie specifiche riabilitative, terapeutiche e di gestione da parte di un personale specificamente formato.

In detti istituti, dovranno accedere soltanto i ristretti residenti nella Regione o con un nesso significativo con il territorio contiguo, in forza del principio della territorializzazione della pena. Occorrerà garantire la massima partecipazione di tutti i soggetti pubblici e privati accreditati, ivi comprese le Comunità Terapeutiche, poiché il fenomeno delle dipendenze è complesso e non consente autoreferenzialità di sorta.

Infine, collateralmente, occorrerà intensificare il progetto DAP prima, fortemente voluto dall'Amministrazione Penitenziaria dapprima presso il Tribunale di Milano e sperimentalmente attuato successivamente presso i Tribunali di Roma, Padova, Reggio Calabria e Catania al fine di evitare, ove possibile, l'ingresso in carcere di detenuti con problemi di dipendenze.

Roma, 4 giugno 2009

Francesco D'Anselmo

